

Veglia di preghiera Diocesana Ecumenica per l'Unità dei Cristiani

OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Parrocchia Gesù di Nazareth, 22 gennaio 2020

Cari fratelli, care sorelle,

celebrare insieme questa Veglia di preghiera per l'Unità dei Cristiani mi riempie di emozione e mi tocca il cuore. La parrocchia che ci accoglie porta la traccia indelebile di un prete romano generoso e appassionato, animato dall'inquietudine dell'incontro con l'"altro", divenuto prossimo grazie al Vangelo in cui ha creduto, sino all'effusione del sangue. È morto martire, dopo essersi allontanato dalla sponda romana per giungere all'approdo in una terra, la Turchia attuale, segnata dalla presenza e dalla predicazione degli Apostoli.

A Trabzon, nella Chiesa di S. Maria, colpito mentre pregava con la Bibbia fra le mani, la *martyria* nella debolezza e le minacce ricevute non hanno incrinato la sua fiducia nella resurrezione, nell'incontro, nell'unità della famiglia umana, a partire dall'innesto in Cristo, di noi tutti, cattolici, ortodossi, evangelici, anglicani. Giungendo in Anatolia, ha sognato e lavorato per ricomporre le fratture, offrire testimonianza umile e tenace di riconciliazione, in una terra a maggioranza islamica. Scriveva, un anno prima di essere ucciso: *"Io personalmente mi sono trovato a osservare in silenzio, con amore e attenzione, il cuore, gli ideali e la prassi delle chiese sorelle. Mi sono detto che l'unità viene a volte dalla convergenza nelle stesse posizioni (teologiche, morali o spirituali), ma molte altre volte dal riconoscimento, dalla stima e dall'accettazione delle rispettive diversità, in cui vivono le varie pieghe dell'unico cuore di Cristo e della chiesa e in cui scorre, in canali diversi, la stessa acqua originaria" ...*

E poi, si chiedeva ancora: *"Chi può riprodurre tutto il Cristo? Chi può pretendere l'esclusiva nella fedeltà? Forse dobbiamo convertirci tutti un po' di più al 'Mistero del Corpo di Cristo', che se è uno nel Capo è molteplice nelle membra"*.

Penso che Don Andrea abbia amato intensamente il piccolissimo gregge cattolico (10-15 persone) di cui era al servizio, ma ha saputo intravedere la larghezza e la profondità del cuore di Dio, e – con empatia – ha amato con la stessa intensità le sorelle e i fratelli delle altre Chiese, con cui ha intrecciato rapporti di fraternità, e penso alla Chiesa Siro Ortodossa locale,

o alle donne georgiane ortodosse o armene immigrate, ferite spesso da tante umiliazioni e violenza.

Ha amato con passione i poveri musulmani di quelle zone, mostrando il volto umile e luminoso del Signore Gesù, capace di incontro con tutti, al di là di ogni barriera. Ha pregato per tutti e anche per sé e la sua piccola comunità esposta al rischio, ma alla quale chiedeva di essere generosa e aperta. Ha comunicato passione per luoghi le cui tracce di vita cristiana dei primi secoli, le cui tracce attuali sono esilissime, ma ha aiutato a vedere oltre il presente, e oltre i conflitti.

La preghiera è quella trama invisibile che protegge il mondo, e che sgorga anche dove solo due o tre sono riuniti nel nome di Gesù. Non siamo così mai soli perché raccolti dallo Spirito. Ed io sono particolarmente grato a voi, fratelli e sorelle delle altre Chiese Cristiane, che in questa nostra città di Roma, arricchite la nostra stessa fede, testimoniate l'amore per Cristo e per le donne e gli uomini che la abitano, umanizzando i nostri quartieri e dando speranza.

Non siamo soli, quando apriamo la pagina della Sacra Scrittura. Oggi, il libro degli Atti degli Apostoli ci rende contemporanei dell'Apostolo Paolo, condotto via nave a Roma per essere processato, nel cuore della incredibile esperienza della tempesta e del naufragio, accompagnato dal terrore di quanti con lui vedono approssimarsi la morte. Il medesimo terrore ci è dolorosamente testimoniato dalle migliaia di vite innocenti, perse colpevolmente nel cuore del Mediterraneo, davanti alle nostre coste, innanzi a Lampedusa, o davanti alle isole greche, o alle coste spagnole.

La tempesta, il fragore dei flutti, gli scogli minacciosi, la fame e la sete, le settimane alla deriva senza intravedere terra, trovano Paolo preoccupato della salvezza delle 276 persone a bordo, saggio, certo di Roma per rendere ragione della speranza a cui era stato chiamato. Salvezza per Paolo è fare il possibile per risparmiare la vita di tutti e, allo stesso tempo, preservare il Vangelo di cui era portatore dall'impazzimento della paura. Quanti ci hanno orientato ecumenicamente nella riflessione di quest'anno, hanno concentrato la nostra attenzione sull'atteggiamento degli abitanti dell'isola, a Paolo e agli altri del tutto sconosciuta. Non ne conoscevano il nome, ma ne sperimentarono la *filoxenia*. *"I suoi abitanti ci trattarono con gentilezza"*, e i gesti che la esplicitano sono esemplificati dalla premura in una notte piovosa e di freddo, che li vide raccogliere i naufraghi intorno al fuoco per scaldarli e

rifocillarli. Quasi un Vangelo implicito: *“il pane agli affamati, il vestito ai nudi”*, cui segue dopo il primo momento, altre fasi successive: l’ospitalità offerta dal governatore Publio nella sua stessa casa, la guarigione che Paolo offrirà al padre malato di Publio, e agli altri maltesi, *“il grande onore”* che questi tributarono agli ospiti, il *“necessario”* offerto al momento di riprendere il viaggio. La *filantropia* di Paolo, orientata addirittura verso i suoi carcerieri, si incontra con la *filoxenia* degli abitanti dell’isola. È epifania del bene, nella tempesta e nella prova. È Vangelo di salvezza che conduce tutti alla vita: chi è soccorso, chi soccorre, l’Apostolo e i suoi carcerieri, gli ignari marinai, e i dignitari dell’isola. I malati che ricevono la guarigione.

Paolo, l’ultimo degli Apostoli, pur non essendo associato ai Dodici al momento dell’Ascensione, ha vissuto pienamente il comando dato loro dal Risorto: *“Andate e portate il messaggio del Vangelo... E quelli che avranno fede faranno segni miracolosi: cacceranno i demoni, invocando il mio nome; parleranno lingue nuove; prenderanno in mano i serpenti e se ne berranno il veleno non farà loro alcun male; poseranno le mani sopra i, malati e questi guariranno”*. Forse questo nostro tempo ha bisogno più di ieri della nostra conversione all’audacia dell’amore e della testimonianza di unità, nella *filantropia* e nella *filogenia* innervate nel Vangelo.

Vi chiedo: aiutatemi, aiutatevi ad ascoltare il grido di chi chiede salvezza, guarigione, e anche giungendo da lontano in questa nostra città, vorrebbe sentirla come la sua terra. Aiutiamoci a ascoltare la domanda di incontro con il Signore, e viviamo nel contagio reciproco di speranza operosa. Papa Francesco recentemente ha detto di Roma: *“Non è soltanto una città complicata, con tanti problemi, con disuguaglianze. Roma è una città in cui Dio manda la sua Parola, che si annida per mezzo del suo Spirito nel cuore dei suoi abitanti e li spinge a credere, ad amare e lottare per il bene di tutti. Dio non ha mai smesso di cambiare la storia e il volto della nostra città attraverso il popolo dei piccoli e dei poveri”* ...

Cari fratelli, care sorelle, assumiamo uno sguardo contemplativo per cogliere il mistero della presenza del Signore che può fare nuove tutte le cose. Facciamolo assieme, in comunione. Cambieranno i nostri cuori, cadranno barriere, cambierà anche il volto di questa nostra città, nella quale Dio ha preso dimora. E permettetemi di invocare il Signore, con le parole scritte nel 2001 da Don Andrea Santoro: *“Effondi su di noi il tuo Spirito perché*

possiamo farlo traboccare con abbondanza. Tienici uniti nella nostra diversità: non così uniti da spegnere la diversità, non così diversi da soffocare l'unità. Compi in noi il miracolo della tua unità: tu Uno nella sostanza eppure trino nella relazione personale. Donaci la tua fecondità di Padre, la tua donazione di Figlio, la tua effusione di Spirito, perché il mondo creda che tu ci hai mandato e perché ci sia dato di amarlo questo mondo, di rigenerarlo con te, di portarlo stretto a noi come una madre porta stretto a sé il proprio figlio. Donaci di amarti e di svuotarci per te per riempirci di te". Amen